

commensalità in rapporto al sociale, emergono notevoli spunti critici. Il volume, non solo per le risposte fornite ai problemi sollevati, ma anche per le prospettive che pone, si rivela di notevole interesse.

MARIA BONGHI JOVINO

Vases en voyage de la Grèce à l'Étrurie, Somogy Éditions d'Art, Paris 2004, pp. 224.

Il volume consiste nel catalogo ragionato della mostra "Vases en voyage, de la Grèce à l'Étrurie", che è stata allogata presso il Musée Dobrée di Nantes, concepita e realizzata dal Conseil général de Loire-Atlantique sotto la direzione di Jacques Santrot con la collaborazione di istituzioni museali e Università. L'esposizione, inaugurata il 23 gennaio 2004, attraverso l'evocazione del loro antico viaggiare, ha presentato numerosi vasi provenienti dalla Grecia e dalla Magna Grecia la cui presenza in Occidente va ricercata, com'è noto, nel desiderio degli Etruschi di possedere tali opere sì che ne importarono in grande quantità e, in tempi moderni costituirono varie raccolte e collezioni che si dotarono anche di vasi di produzioni d'Etruria e dell'Italia antica. Una carta del Mediterraneo antico precede una tabella cronologica dei più importanti avvenimenti storici sia per la Grecia che per l'Italia con un aggancio alla produzione delle varie classi ceramiche.

L'introduzione, firmata da Jean-René Jannot, evoca il processo culturale che è a monte del percorso che i vasi effettuarono sulla scia del Grand Tour che generò un interesse, non da tutti condiviso come nel caso di Stendhal, per la produzione degli Etruschi e per tutti gli altri vasi che si dicevano 'etruschi'. Nel racconto scorrono le immagini di quei proprietari terrieri della Toscana e del Lazio che, in possesso di importanti collezioni, ne vendevano i pezzi per necessità oppure per arricchire il loro patrimonio. Così molti vasi arrivarono Oltralpe e in Francia furono dislocati nelle collezioni delle 'sociétés savantes' di provincia e nei musei di antichità. Si trattò per la ceramica greca, soprattutto di produzione corinzia e attica, come di un secondo viaggio dopo aver percorso il Mediterraneo.

Il catalogo si divide in sei sezioni di cui la prima concerne le collezioni ed i collezionisti.

In particolare alla collezione Campana, donde proviene il maggior numero dei reperti, è dedicato il contributo di Dominique Briquel che precisa i dettagli dell'acquisto che si concluse a Roma nel maggio 1861 e ricorda come, a distanza di un anno, la raccolta sia stata presentata al pubblico con l'inaugurazione del museo Napoleone III dopo una lunga storia che coinvolse lo Stato Pontificio, l'Inghilterra e la Russia.

Seguono utili indicazioni sulla formazione di alcune istituzioni museali periferiche: il museo Dobrée di Nantes (M.-H. Santrot), la collezione Turpin de Crissé del museo Pincé d'Angers (C. Lasseur), del museo Tessé di Mans (M. Thauré), della collezione Boullet-Lacroix del museo d'Art et d'Histoire di Château-Gontier e gli acquisti d'Oehlert al Vieux-Château di Leval (D. Frère) per chiudere con il riconoscimento della coppa di Epitteto al museo di Fontenay-le-Comte (D. Frère e H. Giroux). Dopo alcune notizie su materiali provenienti dall'Etruria e dalla Campania (?) chiude la prima parte del volume uno sguardo alle modalità e alle caratteristiche del restauro del XIX secolo (B. Bourgeois, J. Santrot, A. Vinçotte).

Preceduto da una cartina della Grecia antica, nella seconda sezione "La Méditerranée orientalisante et archaïque (VII^e et VI^e siècles av. J.-C.)" viene offerto un ragionato quadro delle produzioni vascolari (Corinto, l'Attica, e ancora ateliers della Grecia continentale, orientale e della Magna Grecia) inserite nei vari contesti storici con opportune

digressioni sul mito e sulla pratica del banchetto la cui complessità si stempera in una forma di facile lettura e adatta per una pubblicazione che si rivolge ad un vasto pubblico. Per l'area etrusca, sottolineando il ruolo di Tarquinia, sono presenti vasi etrusco-geometrici, in impasto, in bucchero, ceramica etrusco-corinzia corredati da un paragrafo dedicato ai residui solidificati di essenze profumate (D. Frère) e da puntuali schede elaborate da diversi studiosi.

La produzione attica dalla fine del VI al IV secolo a.C. è illustrata da J.-J. Maffre, sullo sfondo delle vicende storiche, nella terza sezione del catalogo con esemplificazioni che comprendono anche alcune categorie di lekythoi, un'oinochoe plastica a testa femminile ed alcune anfore 'nolane' nonché un interessante cratere a campana con rappresentazione di banchetto divino.

La quarta sezione, anch'essa illustrata da una carta del territorio, si rivolge alle produzioni della Magna Grecia e dell'Etruria dal IV al II secolo a.C. per la quale spicca uno stamnos vulcente con genio alato (L. Hugot). Discreto anche il campionario delle ceramiche a vernice nera (F. Marchand).

Una ragionata panoramica sugli aspetti iconografici, mitici e religiosi intrinseci ai reperti stessi (V. Mehl) è stata inserita nella quinta sezione con una breve trattazione sulle terrecotte (S. Picaud) cui fanno seguito materiali reperti suddivisi per soggetto: rappresentazioni mitologiche (ad es. Teseo e il Minotauro, le fatiche di Eracle, Achille e il centauro Chirone), documentazioni relative ai culti, al mondo maschile e femminile, al bestiario. Un capitolo è dedicato alla monetazione greca nei suoi vari comparti (G. Salaün).

Sono di grande utilità, nella sesta sezione, le pagine dedicate alle principali forme dei vasi e il glossario per i non addetti ai lavori, utili strumenti per la lettura degli oggetti. L'indice delle attribuzioni dei vasi ai vari pittori e ai diversi gruppi agevola lo studio degli specialisti. L'apparato illustrativo è di ottima qualità. In sostanza si tratta di un utile catalogo con alcune novità e molti spunti per gli studiosi delle singole classi.

Sono presenti infine due risvolti che il volume, ben articolato e molto accurato, pone davanti ai nostri occhi: il primo a carattere testimoniale in quanto il catalogo rappresenta concretamente la più efficace testimonianza di impropri avvenimenti che portarono, con effetti negativi, alla divisione della collezione ed alla dispersione di molti contesti, il secondo a carattere ammonitorio in quanto a noi archeologi del XXI secolo, diversamente consapevoli del danno culturale derivante da tali operazioni di compra-vendita, non resta che piangere sul latte versato nella speranza che alla lunga storia degli smembramenti possa mettersi la parola 'fine'.

MARIA BONGHI JOVINO

JEAN MACINTOSH TURFA, *Catalogue of the Etruscan Gallery of the University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology*, Philadelphia, University of Pennsylvania Museum of Archaeology and Anthropology 2005, 329 pp., illustrazioni in bianco e nero nel testo e 8 tavv. a colori fuori testo.

Il volume si apre con una Prefazione che illustra le caratteristiche e la formazione della Etruscan World Gallery, intitolata alla memoria di Kyle Meredith Phillips, Jr., scavatore di Murlo e Research Associate nella Mediterranean Section del Museo al momento della sua scomparsa nel 1988. Costituitasi nel XIX secolo, la Collezione etrusca è composta da materiali dei quali è noto il contesto di provenienza – corredi funerari relativamente completi dalle necropoli di Narce, Vulci, Orvieto, Chiusi e Tuscania – cui si